
Online Library Le Radici Storiche Dell Antisemitismo Nuove Fonti E Ricerche I Libri Di Viella

Getting the books **Le Radici Storiche Dell Antisemitismo Nuove Fonti E Ricerche I Libri Di Viella** now is not type of inspiring means. You could not unaccompanied going considering book amassing or library or borrowing from your links to contact them. This is an completely easy means to specifically get lead by on-line. This online publication Le Radici Storiche Dell Antisemitismo Nuove Fonti E Ricerche I Libri Di Viella can be one of the options to accompany you taking into consideration having additional time.

It will not waste your time. say yes me, the e-book will agreed tune you further matter to read. Just invest tiny become old to approach this on-line declaration **Le Radici Storiche Dell Antisemitismo Nuove Fonti E Ricerche I Libri Di Viella** as with ease as evaluation them wherever you are now.

TWNZ5P - ANNA SULLIVAN

Erstmals wird die zentrale Rolle der katholisch-faschistischen Intellektuellengruppe um den Germanisten Guido Manacorda (1879-1965) beleuchtet, die diese dank großer Nähe zu Mussolini im Regime in Bildung, Propaganda und Wissenschaft spielte. Diplomatiegeschichtlich kommt Manacorda 1935/37 das zweifelhafte Verdienst zu, als Vermittler des „Duce“ in mehreren Audienzen bei Hitler die Annäherung Italiens an das „Dritte Reich“ vorbereitet zu haben.

Il filo conduttore che lega i saggi raccolti in questo volume è l'analisi della diffusione del razzismo nell'Italia degli anni Trenta, ma anche dei vuoti di memoria dell'elaborazione italiana di questo momento decisivo della nostra storia, quando la cittadinanza è stata tolta ad una parte degli italiani e contro di loro si è attuata

una persecuzione basata su criteri razziali e biologici. Le leggi del 1938 si inseriscono infatti in una cultura della razza che ha profonde radici nella cultura europea ed italiana, dalla seconda metà dell'Ottocento in avanti. Una cultura fondata sul razzismo biologico, sia pur mescolato a motivazioni «spirituali»: l'idea della supremazia della «razza bianca», l'ideologia coloniale, la misoginia, il darwinismo sociale, l'eugenetica. Una cultura che si fonda su un presupposto scientificamente falso, quello dell'esistenza delle razze. A fronte di questo, la difficoltà ad avere memoria delle leggi del 1938 - emerse all'attenzione degli storici solo nel 1988, in occasione del loro cinquantesimo anniversario - ha fatto sì che la narrazione della legislazione razzista e della sua applicazione manchi tuttora quasi interamente nella riflessione degli storici dell'arte, delle scienze e della letteratura, ma soprattutto nella di-

vulgazione e nella manualistica. Le radici di questo silenzio nascono dalla rimozione delle responsabilità, caratteristica dell'Italia del dopoguerra: una riflessione sui vuoti della nostra memoria e del nostro senso comune ci riporta oggi alla necessità di fare infine un bilancio dei danni provocati dal razzismo nella nostra cultura e nella nostra società.

L'arco cronologico prescelto (1814-1914) riguarda il periodo che va dal ritorno a Roma di Pio VII (24 maggio 1814) - dopo l'esilio imposto da Napoleone - all'anno in cui fu inaugurato l'Oratorio Di Castro (1914). Quest'ultimo avvenimento per gli ebrei della Capitale concluse simbolicamente la fase dell'Emancipazione, prima dello spartiacque creato dallo scoppio della "Grande Guerra", che determinò la crisi dello Stato liberale a cui fece seguito l'avvento del fascismo.

Ebrei battezzati clandestinamente in tenera età, ebrei denunciati con il pretesto che avessero espresso la volontà di convertirsi, ebrei "offerti" alla religione cristiana: quello dei battesimi forzati fra XVI e XIX secolo fu un fenomeno sociale e culturale di grande rilievo che si colloca all'origine di numerosi pregiudizi antisemiti. L'analisi di questo tema contribuisce a far comprendere le radici storiche dell'antisemitismo politico otto-novecentesco e solleva questioni cruciali per la storia della società europea, quali quelle relative ai problemi politici e ideologici innescati dalla convivenza tra religioni diverse o al ruolo svolto dalle autorità e dai tribunali ecclesiastici. Non meno prepotentemente emergono altre problematiche, come la definizione dei diritti di esercizio della patria potestà, la determinazione del concetto di "adulto", la pratica dell'emancipazione del figlio da parte del paterfamilias, la funzione e il significato del sacramento del battesimo, la questione - assai at-

tuale - relativa allo statuto giuridico del feto e del "non nato", e, infine, l'integrazione dei convertiti nella società cristiana, con i conseguenti problemi di costruzione di nuove, inedite e complesse identità sociali e culturali. Il volume analizza le problematiche connesse ai battesimi forzati con particolare riguardo alla città di Roma, fondandosi su una ricchissima documentazione del tutto inedita, tratta in gran parte dall'Archivio del Sant'Uffizio recentemente aperto alla consultazione.

Filled with discoveries, this is the dramatic story of Pope Pius XII's struggle to respond to the Second World War, the Holocaust, and the Nazi domination of Europe. The Pope at War is the third in a trilogy of books about Pope Pius XII's response to the rise of Fascism and Nazism. It tells the dramatic story of Pope Pius XII's struggle to respond to the Second World War, the Holocaust, and the ongoing Nazi attempts to exterminate the Jews of Europe. It is the first book dealing with the war to make extensive use of the newly opened Vatican archives for the war years. It is based, as well, on thousands of documents from the Italian, German, French, British, and American archives. Among the many new discoveries brought to light is the discovery that within weeks of becoming pope in 1939, Pius XII entered into secret negotiations with Hitler through Hitler's emissary, a Nazi Prince who was married to the daughter of the King of Italy and who was very close to Hitler. The negotiations were kept so secret that not even the German ambassador to the Holy See was informed of them. The book also offers new insight into the thinking behind Pius XII's decision to maintain good relations with the German government during the war, including keeping the Germans hap-

py while they occupied Rome in 1943-1944. And throughout, David I. Kertzer shows the active role of the Italian Church hierarchy in promoting the Axis war while the pope, who as bishop of Rome was responsible for the Italian hierarchy, offered his silent blessings and cast his public speeches in such a way that both sides could claim support for their cause.

La banca e il ghetto sono due invenzioni italiane. Nel 1516 veniva fondato il ghetto di Venezia. Negli stessi anni, sempre in Italia, si assisteva alla nascita di un nuovo modello finanziario, destinato a grandi fortune: la banca pubblica. Questa coincidenza non è casuale. La banca e il ghetto sono le due costruzioni complementari di una modernità che riconosce nella finanza l'aspetto più efficace del governo politico. La banca diventa in Italia, tra Medioevo e Rinascimento, un'invenzione strategica grazie alla quale le oligarchie cristiane al potere (dagli Sforza ai Gonzaga ai Medici, dal papa alle élites di Venezia o Genova) controllano direttamente lo spazio sociale che dominano. Si crea così la possibilità di indicare come economia 'dubbia' quella in cui operano gli 'infedeli'. Il prestito a interesse e le attività economiche affidate dai governi agli ebrei sono derubricate ad attività minori e non rappresentative dell'economia 'vera' degli stati. Questo percorso conduce alla delegittimazione progressiva della presenza ebraica in Italia e culmina con l'istituzione dei ghetti.

Da un grande storico e divulgatore Il tempo e le cose, dal Novecento a oggi - Edizione Rossa, un nuovo manuale di storia, a norma del DM 781/2013, progettato specificamente per gli Indirizzi del Settore Tecnologico, con approfondimenti di storia settoriale (Il mondo della tecnica, Invenzioni e innovazioni, I luoghi della storia). Il manuale è curato nei minimi dettagli per risultare chiaro e

semplice a tutti gli studenti. Questo prodotto contiene link esterni per la fruizione delle espansioni digitali correlate. Alcuni e-reader potrebbero non gestire questa funzionalità

Il fascismo è da sempre al centro dell'attenzione degli storici, che ne hanno studiato tutte le caratteristiche e le articolazioni. A un secolo dalla marcia su Roma, però, una domanda continua ad appassionare e dividere gli studiosi: perché il fascismo è nato proprio in Italia? Perché il fascismo? E perché in Italia? Perché proprio nel nostro paese si è imposto un regime dittatoriale che ha proposto una formula politica che è stata presa a modello non solo in Europa e continua a esercitare un suo fascino sinistro? Queste domande ci interrogano da vicino e ne sollecitano molte altre quando proviamo a individuare cause ed effetti per elaborare una risposta. Ad esempio: l'Italia prefascista era una democrazia o era un sistema politico fragile? È bastata la guerra a produrre il fascismo? Ma soprattutto, che ruolo ha avuto l'uso della violenza da parte dei fascisti? È stata una risposta al clima insurrezionale generato da socialisti e comunisti o qualcosa di profondamente nuovo e diverso? Chi erano dunque gli squadristi? L'impressionante numero di uccisioni, bastonature e devastazioni è interpretabile come la reazione della borghesia di fronte alla 'grande paura' prodotta dalla rivoluzione russa? E in tutto questo, Mussolini fu 'l'uomo della Provvidenza' o un opportunista di successo? Tutte questioni ancora aperte e che ancora ci sfidano, soprattutto quando vogliamo rispondere alla domanda principe: il fascismo si poteva evitare?

L'ebook raccoglie, in forma semplice e divulgativa, le vicende dell'antisemitismo nel vecchio continente, fin dalle sue origini, e di

cui ci giunge traccia già con il Libro di Ester. Il tentativo è quello di spiegare come la persecuzione antiebraica e la Shoah non siano fenomeni ristretti al XX secolo e confinati dentro le ideologie nazista e fascista, bensì siano una «nota di bordone» che accompagna e ritma tutta la storia europea, fino ai giorni nostri. «Ignorare» quanto accaduto nei secoli in Spagna come in Francia, in Inghilterra come in Germania e nell'est slavo diventa, spesso, terreno di facile coltura per la non remota possibilità del ripetersi non solo dei drammi singoli e collettivi, ma anche di quei dannosi luoghi comuni che hanno plasmato - e tutt'ora forgiato - un certo sentire collettivo, reso più acuto dalla difficoltà economica mondiale di quest'epoca.

A survey of antisemitism through the ages, intended for Italian school teachers and pupils in the wake of the antisemitic and racist wave of violence in Europe in 1992. Discusses traditional and modern antisemitism, antisemitic stereotypes (e.g. blood libels, the Jewish conspiracy theory), Nazism, anti-Zionism as antisemitism, and other contemporary anti-Jewish expressions. also discusses the Holocaust, and especially reactions to the Holocaust, revisionist theories, and Holocaust denial. Pp. 131-146 refer to Holocaust-related films (e.g. "Schindler's List").

La persecuzione fascista contro gli ebrei fu una pagina tragica della storia italiana, a lungo rimossa dalla memoria collettiva. Si diffuse l'idea che la legislazione antiebraica fascista non fosse troppo dura e che la responsabilità degli arresti e delle deportazioni fosse esclusivamente dei nazisti. Solo con gli anni sono emersi la radicalità dell'antisemitismo fascista e il decisivo ruolo di Mussolini. Il settore da cui nel 1938 si avviò la politica persecutoria fu quello dell'istruzione, ritenuta il cardine attraverso cui

plasmare la mentalità degli italiani, e un ruolo di primo piano, per elaborare e propugnare il razzismo di Stato, sarebbe stato occupato dall'università. Il libro ricostruisce l'applicazione della legislazione antiebraica all'Università di Milano, dove la svolta antisemita fascista colpì quaranta tra professori, aiuti e assistenti. In molti casi erano illustri studiosi, che avevano messo a disposizione della causa fascista il proprio sapere; personalità diverse, per età ed esperienze, le cui vite vennero tragicamente accomunate dalla persecuzione. L'autore ne ripercorre le storie, raccontando le loro carriere, l'adesione al fascismo e il rapporto con l'ebraismo; ma anche l'allontanamento dall'accademia, le scelte di vita, la ricerca della salvezza e il ritorno a guerra finita. Sono storie di privazione, di fuga, di resistenza e, purtroppo, anche di deportazione. Al termine del conflitto, molti decisero di riprendere il proprio posto, spesso al fianco di chi li aveva sostituiti, in una sorta di continuità con il passato. Così fu anche per gli studenti, il cui ritorno fu segnato dall'indifferenza con cui ripresero gli studi. Come nota Michele Sarfatti nella prefazione, il libro intreccia la storia generale alle storie dei singoli, mettendo in luce il processo di rimozione che ha caratterizzato la realtà italiana del dopoguerra e contribuendo così all'adozione di uno sguardo «democratico e sincero su quel passato».

La storia bimillenaria delle comunità ebraiche in Italia è la straordinaria avventura, tanto tormentata quanto poco nota, di una minoranza (poche decine di migliaia di persone) che ha saputo radicarsi capillarmente in tutto il territorio del nostro paese, dalle Alpi alla Sicilia, dal Friuli alla Sardegna. E che, malgrado le umiliazioni e le vessazioni subite da parte delle autorità politiche ed ecclesiastiche locali, è riuscita a salvaguardare sempre le proprie

tradizioni e la propria identità culturale senza isolarsi e rinchiudersi in se stessa, ma anzi partecipando attivamente alla vita sociale ed economica dei luoghi in cui si è insediata. Di questa singolare vicenda, che rappresenta un caso unico nel panorama europeo, Riccardo Calimani ricostruisce qui una prima ampia parte: dalla libera alleanza degli ebrei con la Roma repubblicana e dai secoli dell'esilio, dopo la distruzione di Gerusalemme (70 e.v.) voluta dall'imperatore romano Tito, sino al rimescolamento delle varie comunità ebraiche del Vecchio Continente provocato dalla loro espulsione dalla Penisola iberica alla fine del XV secolo. Il vero punto di svolta di questo complesso itinerario è costituito dall'editto di Costantino (313), che, legittimando la cristianità, inaugura la lunga stagione dell'incontro- scontro tra giudaismo della diaspora e Chiesa di Roma. Un rapporto ambivalente che si riflette nella costante oscillazione nel trattamento da essa riservato per tutto il Medioevo (e oltre) agli ebrei, condannati come popolo maledetto per non aver riconosciuto in Cristo il messia, e nel contempo protetti in quanto testimoni della verità del Vecchio Testamento, secondo la lettura teologica agostiniana. Nell'ambito di questo paradosso trovano spazio l'aperta discriminazione, sancita dal IV Concilio Lateranense (1215) con l'imposizione della rotella come segno distintivo, e le ricorrenti persecuzioni, di volta in volta fomentate dalle infamanti accuse di avvelenare i pozzi per seminare la pestilenza, o da quelle di praticare l'infanticidio rituale o dalla forsennata propaganda antigiudaica dei frati predicatori. Ma anche atteggiamenti di benevola tolleranza che hanno consentito agli ebrei, benché esclusi dalle corporazioni gravati da pesanti tributi e da uno status giuridico penalizzante, di raggiungere l'eccellenza nell'arte medica e di svolgere una funzione finanziaria (il

prestito su pegno) decisiva sia per l'economia locale sia per le dissestate finanze dei diversi sovrani. In questa monumentale opera di ricomposizione delle tracce disperse della presenza ebraica in ogni città, paese e borgo d'Italia, che ha come sfondo tutti i più grandiosi e drammatici scenari (le crociate, l'Inquisizione, la nascita e il crollo degli imperi) della storia dell'Occidente, Calimani individua nella ricchezza della tradizione giudaica la forza che non solo ha preservato l'identità minacciata degli esuli, ma ha alimentato un dialogo reciprocamente fecondo con la cultura italiana ed europea.

Gli studi raccolti in questo volume avviano una riflessione di lungo periodo - dal Medioevo al Novecento - sulle radici storiche dell'antisemitismo e sui modi della costruzione e della trasmissione nel tempo degli stereotipi antiebraici. Tale approccio diacronico tenta di inserire le vicende dell'antisemitismo novecentesco, con la sua deriva razziale, in una visione più ampia che, pur tenendo sempre presenti le distinzioni temporali e i contesti specifici, induce a leggere la contemporaneità con una maggiore consapevolezza storica. Dalle ricerche qui presentate emerge quanto sia fuorviante continuare a considerare l'antigiudaismo religioso e l'antisemitismo razzista come fenomeni non comparabili perché appartenenti a epoche diverse e fondati su logiche differenti. Entrambi, invece, hanno avuto forti implicazioni politiche legate alla costruzione dell'identità di un gruppo di individui rispetto a un altro, percepito come diverso e quindi pericoloso. Condizionamenti e paure, questi, che si sono acuiti soprattutto in concomitanza di particolari momenti di crisi e di insicurezza pubblica e sociale. L'antigiudaismo cristiano, coltivato sul suolo europeo e italiano

nel corso di secoli, si riversò senza ostacoli nell'antisemitismo moderno che, rivestito di distruttive suggestioni biologiche, antropologiche e razziali, avrebbe portato nel XX secolo alla tragedia della Shoah.

Nel processo di trasformazione delle città in capitali e di creazione di strutture materiali e simboliche che facessero da sfondo alle nuove corti e al ruolo da esse assunto nello scenario europeo di età moderna, la città di Roma si distingue per il suo richiamo alla romanità e al suo ruolo di centro della cristianità: elementi che tracciano l'immagine della patria communis per quanti vi si vogliono stabilire o soggiornarvi temporaneamente. Iscrivendosi in un settore di studi che ha privilegiato il carattere 'aperto' delle città di Antico Regime guardando alla mobilità come ad un fattore intrinseco, i saggi qui raccolti ripercorrono i percorsi di individui e gruppi provenienti dagli Antichi Stati Italiani o d'Oltralpe attraverso la documentazione fornita dalle tante istituzioni che presiedevano all'accoglienza o che controllavano le identità confessionali e i comportamenti degli inurbati. La varietà della rete di istituzioni che accolsero i bisogni e le aspettative degli 'immigrati' costituisce la peculiarità di questo volume, in cui le indagini dei diversi autori, gli spazi e i tempi da essi investigati, compongono un mosaico che vuole dar conto, attraverso le quattro sezioni in cui è suddiviso, dei diversi sguardi che si posarono sui forestieri e del variegato e talora contraddittorio rapporto di costoro con la società d'accoglienza. Ciò nel tentativo di approssimarsi ad un'immagine della Roma moderna in cui convivono diversi tipi di società - quella globalizzata, quella corporata, quella clientelare - e in cui si sovrappongono e si intersecano, col fluire delle generazioni e delle ondate migratorie, identità molteplici.

Challenging traditional historiographical approaches, this book offers a new history of Italian Jews in the early modern age. The fortunes of the Jewish communities of Italy in their various aspects - demographic, social, economic, cultural, and religious - can only be understood if these communities are integrated into the picture of a broader European, or better still, global system of Jewish communities and populations; and, that this history should be analyzed from within the dense web of relationships with the non-Jewish surroundings that enveloped the Italian communities. The book presents new approaches on such essential issues as ghettoization, antisemitism, the Inquisition, the history of conversion, and Jewish-Christian relations. It sheds light on the autonomous culture of the Jews in Italy, focusing on case studies of intellectual and cultural life using a micro-historical perspective. This book was first published in Italy in 2014 by one of the leading scholars on Italian Jewish history. This book will appeal to students and scholars alike studying and researching Jewish history, early modern Italy, early modern Jewish and Italian culture, and early modern society.

This is the first inquisitorial study that analyses the working relationship between the headquarters of the Inquisition in early modern Rome, the Sacred Congregation and its peripheral inquisitorial tribunals in Italy.

Obgleich Konversionen zum Katholizismus zu den zentralen Merkmalen der frühneuzeitlichen Geschichte gehören, wurden sie lange vernachlässigt. Der Band behandelt dieses Phänomen in systematischer und vergleichender Weise. Im Zentrum des Interesses stehen die Besonderheiten der Konversionen zum Katholizismus.

izismus: Die planmäßige Konversionspolitik der Papstkirche mit ihren Institutionen und Überzeugungsstrategien; die Akzeptanz weltlicher Motive bei gleichzeitigem Streben nach wahrer Überzeugung; und die Universalität der Kirche, die nicht nur zu Konversionen von Südamerika bis Japan führte, sondern auch auf Europa zurückwirkte.

In the last years, the discussion around what is fascism, if this concept can be applied to present forms of politics and if its seeds are still present today, became central in the political debate. This discussion led to a vast reconsideration of the meaning and the experience of fascism in Europe and is changing the ways in which scholars of different generations look at this political ideology and come back to it and it is also changing the ways in which we consider the experience of Italian fascism in the European and global context. The aim of the book is building a general history of Fascism and its historiography through the analysis of 13 different fundamental aspects, which were at the core of Fascist project or of Fascist practices during the regime. Each essay considers a specific and meaningful aspect of the history of Italian fascism, reflecting on it from the vantage point of a case study. The essays thus reinterrogates the history of Fascism to understand in which way Fascism was able to mould the historical context in which it was born, how and if it transformed political, cultural, social elements that were already present in Italy. The themes considered are violence, empire, war, politics, economy, religion, culture, but also antifascism and the impact of Fascism abroad, especially in the Twenties and at the beginnings of the Thirties. The book could be both used for a general public interested in the history of Europe in the interwar period and for an aca-

demic and scholarly public, since the essays aim to develop a provocative reflection on their own area of research.

Un movimento antipartito che divenne partito milizia, che divenne regime totalitario in una monarchia, che divenne Stato imperiale e razzista, che divenne alleato di guerra e sconfitto in guerra, che risorse come repubblica subalterna e alla fine fu distrutto, diventando storia del passato: questo, e molto altro, fu il fascismo, la cui storia viene raccontata in questo libro dal più originale dei suoi storici. Nel 1944 un anonimo antifascista pubblicò un opuscolo il cui primo capitolo si intitolava Il fascismo non è mai esistito. Cinquant'anni dopo un illustre intellettuale antifascista dichiarò: «Il fascismo è eterno». La storia del fascismo è stata spesso raccontata per sostenere o confutare una teoria. Questa Storia del fascismo non presuppone né propone una teoria. Racconta i fatti accaduti, come è stato possibile conoscerli attraverso i documenti. Essendo storia e non cronaca, l'autore ha dato risalto a persone, momenti, condizioni, eventi che maggiormente contribuirono a trasformare il minuscolo movimento del 1919 in un regime totalitario nel 1926, con tutto quello che ne è seguito nei successivi diciannove anni. Dall'inizio alla fine, il fascismo ebbe un solo capo, ma questo libro mostra che non fu Mussolini a generare il fascismo, ma fu il fascismo a generare il duce. Nel corso della sua parabola, il fascismo visse varie metamorfosi, ma la Storia del fascismo mostra che i suoi caratteri essenziali e indelebili ebbero origine non dal minuscolo fascismo mussoliniano del 1919 ma dal fascismo che nel 1920 iniziò la guerra civile squadrista e la proseguì, diventando un partito di massa, fino alla conquista del potere, per istituzionalizzarla nel regime totalitario e riprenderla nell'ultimo momento dell'agonia. Nel raccontare la storia del

fascismo, Emilio Gentile non ha seguito il copione del postero, che sa già come è andata a finire. Il caso, l'imprevisto, la scelta, l'iniziativa, fanno parte di questa nuova Storia del fascismo, come fecero parte del fascismo durante la sua storia. Che era storia nuova, senza copione, anche per i suoi protagonisti.

A new investigation that shows how conversionary preaching to Jews was essential to the early modern Catholic Church and the Roman religious landscape Starting in the sixteenth century, Jews in Rome were forced, every Saturday, to attend a hostile sermon aimed at their conversion. Harshly policed, they were made to march en masse toward the sermon and sit through it, all the while scrutinized by local Christians, foreign visitors, and potential converts. In *Catholic Spectacle and Rome's Jews*, Emily Michelson demonstrates how this display was vital to the development of early modern Catholicism. Drawing from a trove of overlooked manuscripts, Michelson reconstructs the dynamics of weekly forced preaching in Rome. As the Catholic Church began to embark on worldwide missions, sermons to Jews offered a unique opportunity to define and defend its new triumphalist, global outlook. They became a point of prestige in Rome. The city's most important organizations invested in maintaining these spectacles, and foreign tourists eagerly attended them. The title of "Preacher to the Jews" could make a man's career. The presence of Christian spectators, Roman and foreign, was integral to these sermons, and preachers played to the gallery. Conversionary sermons also provided an intellectual veneer to mask ongoing anti-Jewish aggressions. In response, Jews mounted a campaign of resistance, using any means available. Examining the history and content of sermons to Jews over two and a half centuries,

Catholic Spectacle and Rome's Jews argues that conversionary preaching to Jews played a fundamental role in forming early modern Catholic identity.

Nel 1566, Pio V autorizzò i Conservatori di Roma a concedere libertà e cittadinanza a tutti gli schiavi battezzati che si fossero presentati in Campidoglio. Questo libro ricostruisce per la prima volta la storia eccezionale di queste emancipazioni inquadrando all'interno dei processi, più ampi e complessi, con cui la società cattolica arrivò a definirsi nel corso dell'età moderna. La gestione romana della schiavitù viene letta in prospettiva globale e in parallelo con l'elaborazione di idee e pratiche intorno alle minoranze religiose e alla loro presenza necessaria (ma sgradita) nella società cristiana. Per Roma, in cerca di soluzioni alla questione delicata e irrisolvibile della diversità, queste emancipazioni furono parte di un progetto di salvezza universale, programmaticamente intollerante e non replicabile altrove.

Pier Francesco Fumagalli offre un saggio approfondito sul rapporto millenario tra la Chiesa Cattolica e il popolo di Israele. Dalle origini ai temi di attualità di oggi.

«Noi studiamo il mutamento perché siamo mutevoli», scriveva il grande storico dell'età classica Arnaldo Momigliano. «A causa del mutamento la nostra conoscenza non sarà mai definitiva: la misura dell'inatteso è infinita». Questo libro affronta il rapporto mutevole fra ebrei e cultura italiana in un arco cronologico inconsueto: dalla Restaurazione al cinquantenario delle leggi razziali, quando si chiude una stagione e se ne apre un'altra, quella dell'uso pubblico della storia nella quale siamo tuttora immersi. I capitoli ruotano intorno a quei personaggi che sono stati capaci di oltrepas-

sare la siepe nei rari momenti in cui il salto fu loro consentito: il primo sionismo, il modernismo, l'antifascismo e i conti con il fascismo, la battaglia per la libertà religiosa dopo il Concordato e l'art. 7 della Costituzione.

Collana Heliconia di Monografie di Storia dell'Arte a cura di Marco Gallo In uno scomparto di predella della Madonna del Pergolato, venduta nel 1447 da Giovanni Boccati alla confraternita dei Disciplinati di Perugia, il personaggio che sta puntando la lancia alle spalle di Cristo, percuotendolo e incitandolo a camminare, porta sul petto un grosso scorpione nero, che campeggia su una vistosa casacca gialla: lo scorpione è il simbolo del popolo ebraico, il giallo è per eccellenza il colore dell'infamia. Grazie a questi e ad altri attributi, come ad esempio il naso adunco, il cappello a punta, il segno giallo, la scarsella da usuraio, il tallit o la lunga barba, è possibile identificare con chiarezza nella pittura tra '400 e '500 la figura dell'ebreo, effigiato in genere in modo peggiorativo, talora con tratti del volto deformi e ripugnanti, mentre compie gesti oltraggiosi nei confronti della Cristianità o mentre riceve un'esemplare punizione per la sua azione profanatoria. Questo libro illustra una serie di soggetti iconografici antiebraici, diffusi su un territorio che solo orientativamente coincide con le attuali regioni Umbria e Marche. Analizzate nei loro contesti e per la loro funzione d'uso, tali fonti iconografiche divengono uno straordinario documento, finora scarsamente utilizzato, che permette di indagare come gli ebrei e l'ebraismo fossero guardati e interpretati dalla prospettiva cristiana. Dietro l'origine e lo sviluppo di questi soggetti iconografici c'è in genere un'acquisizione di ordine dottrinale, morale o economico, che deve essere promossa e difesa. L'ebreo diviene dunque l'incarnazione paradigmatica dell'incredul-

ità e dell'alterità religiosa, utile a risolvere problemi interni al cristianesimo e a definirne la forza identitaria. L'avversario fittizio ritratto nell'immagine rimanda però immediatamente alle reali collettività giudaiche che, spesso soggette a rigide prescrizioni, abitano le città interessate dalla «pittura antiebraica». GIUSEPPE CAPRIOTTI è ricercatore di Storia dell'arte moderna presso l'Università degli Studi di Macerata, dove insegna Iconografia e Iconologia e Storia delle immagini. Si è principalmente occupato di problemi di iconografia sacra e profana, di fortuna dell'Antico nell'arte moderna, di scultura e intaglio lignei, di pittura antiebraica e antiturca, di pittura e scultura del Risorgimento. Oltre ad aver lavorato su diversi artisti marchigiani del Rinascimento, ha pubblicato studi su Vittore Crivelli, Pintoricchio, Lorenzo Lotto, Caravaggio, Domenichino e Mattia Preti. Ha recentemente pubblicato *L'alibi del mito*. Un'altra autobiografia di Benvenuto Cellini (Genova 2013) e la ristampa anastatica *Le Trasformazioni* di Lodovico Dolce. Il Rinascimento ovidiano di Giovanni Antonio Rusconi (Ancona 2013).

Il ventennio dopo un secolo. A cento anni dalla marcia su Roma, un gruppo di storici di diverse generazioni, coordinato da Salvatore Lupo e Angelo Ventrone, riflette in questo volume su un nodo cruciale della nostra storia contemporanea. I centenari - come scrivono i curatori - sono in genere occasioni per operazioni di uso pubblico della storia: le nazioni in questi casi ricordano, e qualcosa trovano anche opportuno dimenticare. Il centenario da cui il volume prende spunto chiama in causa l'identità degli italiani, e quella della loro Repubblica, nata antifascista e oggi impegnata tra mille incertezze a ridefinirsi. Ma chiama in causa

anche una grande e controversa riflessione storiografica, che ha fatto del fascismo l'argomento della nostra storia novecentesca più studiato, in Italia e in tutto il mondo, tanto da produrre una bibliografia imponente. Il gruppo che ha ideato e costruito questo libro, consapevole che i contenuti di una simile discussione scientifica non sono facilmente spendibili negli spazi del dibattito pubblico, si è proposto di raccordarli con una riflessione civile. Nella prima parte del volume i curatori propongono le loro analisi su due idee-base del fascismo, rivoluzione e modernità. Nella seconda, i contributi degli autori si succedono lungo un percorso cronologico oltre che tematico, partendo dalle date in cui si sono consumate singole svolte su questioni-chiave; l'obiettivo è ricostruire e interpretare le dinamiche che portarono il regime ad accentuare progressivamente la propria armatura totalitaria, sino al collasso finale. Alcuni di questi temi - che meritano un approfondimento e una trattazione a sé - sono raccolti nei saggi della terza parte del libro. Il risultato è un'indagine a tutto campo su un ventennio che ha coinvolto tragicamente la storia italiana ed europea, ma anche il tentativo di sciogliere alcuni nodi di quella vicenda, questioni cruciali per decifrare il presente e il futuro delle nostre democrazie.

Da un grande storico e divulgatore, tra i massimi esperti di storia della alimentazione in Italia, la Storia è servita PLUS, dal Novecento a oggi, un manuale di storia, a norma del DM 781/2013, progettato specificamente per gli Istituti Professionali - Settore Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera: per ogni anno di corso al manuale si aggiunge un fascicolo di storia della alimentazione, della cultura gastronomica e del turismo: Cibo, gastronomia, ospitalità. Questo prodotto contiene link esterni per la

fruizione delle espansioni digitali correlate. Alcuni e-reader potrebbero non gestire questa funzionalità.

In questo volume vengono illustrati da diverse prospettive, i grandi progressi avvenuti nel dialogo fra Chiesa ed Ebraismo nell'ultimo mezzo secolo, le implicazioni di questo riavvicinamento nell'ambito della teologia cristiana, i risultati delle nuove relazioni fra Vaticano ed Israele. Al tempo stesso, si mettono in luce le questioni ancora aperte, le difficoltà da superare e le direzioni di un cammino ancora da compiere.

Un libro lieve ma duro, asciutto, concreto e - grande qualità - propositivo di tesi. Analizzando una delle date-cardine della storia mondiale, il 1492, Prospero ricostruisce ciò che di fondamentale accadde in quell'annus mirabilis in Spagna. Giorgio Fabre, "Alias - il manifesto" Nel 1492 gli ebrei spagnoli furono posti di fronte alla drammatica scelta fra adesione piena alla fede cattolica o espulsione, forse la prima apparizione dell'antisemitismo moderno. Adriano Prospero racconta quello che accadde allora sullo sfondo della città di Granada, nella penisola iberica, in un'edizione arricchita di una nuova premessa.

In *Surviving the Ghetto*, Serena Di Nepi recounts the first fifty years of the ghetto, exploring the social and cultural strategies that allowed the Jews of Rome to preserve their identity and resist Catholic conversion over three long centuries (1555-1870).

Religiöse Konversionen waren in weiten Teilen Europas in der Frühen Neuzeit an der Tagesordnung. Die damit verbundenen Prozesse und Formen des Religions- und Kulturkontaktes stoßen derzeit vor dem Hintergrund historisch-anthropologischer, kultureller und mentalitätsgeschichtlicher Fragestellungen in der in-

ternationalen Forschung auf ein wachsendes Interesse. Wie an keinem anderen Ort der Welt lassen sich diese Phänomene im barocken Rom nachzeichnen. Die Beiträge des Bandes beleuchten im interdisziplinären Zugriff die vielfältigen Konversionssze-

narien im Zentrum der katholischen Christenheit. Portuguese Jews, New Christians and 'New Jews' provides state-of-the-art and new insights on Portuguese Sephardic History as a tribute to Roberto Bachmann.